GRAVIA, DULCIA, VARIA

VERSI

DI

GIACOMO GUIDAZIO

Πολλάκις μοι φοιτών το αυτό ενύπνιον έν τω παρελ θόντι βίω.... έφη.... μουσικήν ποίει και έργάζου..... Πειθόμενος τω ένυπνίω.... ούτω ἐποίησα.....

Spesso, venendo a me lo stesso sogno, nel corso della vita.... diceva..... fa e coltiva poesia..... Ubidendo al sogno.... così feci.

PLATONE - Il Fedone IV.

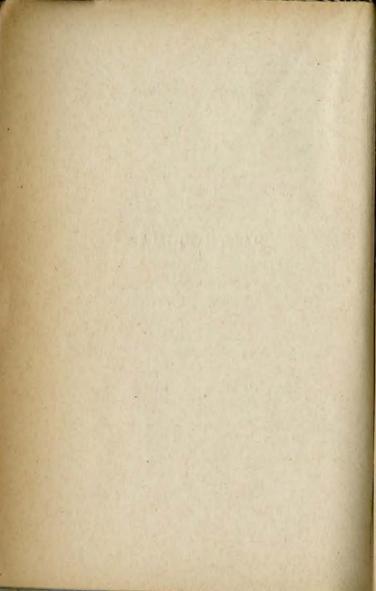


TIPOGRAPIA ORIGLIA, FESTA B COMP. Via Ospedale, 35

1898

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

PARTE PRIMA





I.

PREFAZIONE

Non già ch'io cerchi d'apollinea fronda Cingermi il capo, nè di rara fama Carezza alcuna..... Che la torbid'onda, Da cui travolti siam noi, gente grama,

Di tanto in tanto sopra breve sponda.

Sostar mi lasci con colei, che m'ama,
E con mia figlia, il cui pensier m'inonda
Così che tarpa l'ale a ogni altra brama!

Null'altro io cerco, chè null'altro omai Splende di bello nell'umana sorte E dal culto del ver non s'ha che guai,

E sprezzata è dei buoni la coorte E a chi al merito aspira or più che mai Intrigo e adulazion chiuse han le porte.



II.

Intrigo e adulazion, convenïente
Linguaggio infinto e sempre infinto il volto,
E, d'ogni sorta di ritegni sciolto,
Entro il buon nome altrui cacciare il dente,

E di tutto saper sfacciatamente Menar continuo vanto, anche se stolto Si rïesce a la prova — il volgo incolto Più in là del vanto non penètra niente —

E poi che il volgo impera, ecco le vie, Ond'agli onori di salir ci è dato, Ond'emergon lenon, baratti e spie.

E se la gloria ancor brami vedere, Che i nostri padri ha un di tant'onorato, Cercarla tu dovrai.... dal rigattiere.



Ш.

AD ARISTARCO

Perchè il velen, di che le carte insozzi, A te ritorna, nè smaltirlo sai, La penna or lasci e da li labri sozzi Non minor rabbia riversando vai.

Cosi ad infamie nuove infamie accozzi, E ci dimostri che pudor non hai, Se il mal degli altri vomiti ed ingozzi Con una vece, che non cessa mai.

Ah sciagurato, che l'eterna legge, Che drizza a nobil fin le umane vite Nell'universo l'occhio tuo non legge!

E, tutto pien di te, con guardo immite Dall'alto accenni a noi, come a vil gregge-E.... rider fai come già fè Tersite.



IV.

Ma qual insania ti trattiene al lezzo, Anche per poco, di cotal genia? Guardala, se l'incontri, con disprezzo, Non merita di meglio, e tira via.

E torna ai di, quando in un solo vezzo
Tutt'accolta la vita t'apparia,
E, col Petrarca in man, seduto al rezzo
Di silenziosa e profumata ombria,

Pregustavi in segreto la carezza,
Il riso, il bacio d'una sposa amata
E del suo amplesso la divina ebbrezza

Insiem con quella visïon dorata, Cui guarda ognor con singolar dolcezza Giovin mente del bello innamorata.



V.

NUOVI ALBORI

Sento un'insolita gioia nel core, Che dolcemente m'invita a festa, Come un soave sospir d'amore, Che chiama ai baci l'anima mesta, Come carezza di lieta speme, Quando solinga l'anima geme.

Nell'aër puro, nel ciel sereno,
Del mar dell'essere nel giro immenso
Ai lunghi dubbi ritrovo il freno
E della vita il giusto senso,
Ond'è che lieto sento nell'alma
Riprender seggio l'antica calma.

E come il naufrago, scampato a pena, All'onda infída si volge e guata, Così, ripresa novella lena, Guardo pur io all'orma usata, Ove al sorriso d'onesta fama Avrei spezzato più d'una lama. E invece!.... Vidi tutta una gente Arrabattarsi comechessia, Strisciar, salire, menare il dente Sempre con voglia malvagia e ria, Destri girelli, novelli Giani, Ora superbi, or men che cani.

Si che lo stesso genio n'è stanco Allor che dice la specie umana Esser di fiere astute un branco, Intente tutte all'opra insana Di rinnegare e far perire E padre e figlio pur di salire.

Ond'è che, dopo vano certame,
Se alcun magnanimo v'è si ritira,
Quindi da lungi la ridda infame
Non senza viva pietà rimira
Ed in ben altra queta palestra
Il generoso spirito addestra.

E della vita entro i profondi
Misteri spinge il suo pensiero
E nella danza di tanti mondi
E nel divino splendor del vero
Scopre d'amore ragion si alta
Che in se medesmo tutto s'esalta.

E, se a la mente il cor prevale,
Di caritade al dolce lume,
Che l'uomo rende più che mortale,
Dispiega il suo gentil costume,
E in ogni misero, che a lui s'avanza,
Scorge la sua stessa sembianza.

Tal di me sia, se il ciel m'aiuta,
Or che coi tristi la tregua ho rotta.
A me lo Spirito venga, che attuta
Delle malsane voglie la lotta
E mi dimostri che dal dovere
Compiuto solo sgorga il piacere.



VI.

RICORDI

Appiè dei monti dove il capo posa,
Fidente nel suo fato, Italia madre,
Giace una terra, che fu già famosa
Per genti industri (1) ed opere leggiadre
E vasti fori; ma poi, per l'esosa
Opra del tempo e l'irruenti squadre,
Ai danni mosse del Romano Impero,
Fu spoglia fin dell'ultimo maniero.

Ed or non è che poche case attorno

Ad umil chiesa, ove dal ciel discende
Un sentimento, che il regal soggiorno
Non più pregiato del tugurio rende,

Sublime unica idea, che nel gran torno
Dei secoli ognor più s'eleva e splende

^{. (1)} Gli Industri antichi, che abitavano al di qua e al di là del Po presso la foce della Dora Baltea.

E, nell'uomo temprando il marzio ardore, La via prepara al regno dell'amore.

Per largo tratto poi, tutt'erbe e fiori, E alte piante s'estende la campagna, Ove col cardellin dai bei colori Il rusignuol cantando s'accompagna, Mentre a la notte ai languidi chiarori Delle stelle il ranocchio par che piagna Lin (1), vago fiumicel, sparito allora Ch'agli amplessi del Po corse la Dora.

Ombre quindi non mancan, nè macchiette
Ed acque fresche e chiare, ove all'arcanoPoter d'amore il ciel tanto permette,
Poter, che nulla vuol si mova invano.
Spirano alfin da non lontane vette
Zefiri miti a far più caro il piano,
Del quale sorge nel più queto canto
Dai passeri allegrato il Camposanto.

⁽¹⁾ Da Chivasso alla Dora Baltea esistono segni del' passaggio del fiume Lino, anzi ancor oggi gli abitatori di que' luoghi sono detti Trapolini, ch'è quanto dire:: Tra Po e Lino.

E li tu dormi, o padre, anima amante
S'altra fu mai, cuor d'oro si che tutto
Desti altrui l'aver tuo, sebben davante
Non t'aspettasse che miseria e lutto,
O, quel che è peggio, l'abbandon sprezzante
Spesso della buon' opra unico frutto.
E sento ancor la voce tua, che suona:
«Fa il bene e, innanzi al mal, passa e perdona.

« Ma pur nel perdonar serba il contegno

« Che dignità, non umil senso, esprima.

« Nè mai la povertà ti mova a sdegno,

« Anche se avvien che con rigor t'opprima.

« Ogn'opra tua dirizza a nobil segno,

« Se salir brami dell'onore in cima:

« Però che il ricco, quando sia protervo,

« Vale assai meno che non vale un servo ».

Così tu ragionavi, o padre mio,
Sebbene quasi a mendicar ridotto.
Anzi sempre seren, fidando in Dio,
Il dir condivi con grazioso motto.
Ma un di che un ricco con intento rio
Pane abbondante ti porgea, di botto
Balzasti e a lui: « Signor, cotesto pane
« Pàllo a chi ti vuol ben, dàllo al tuo cane ».

Poi tornasti sereno..... O anima eletta, Che poss'io dir ch'al tuo valor somigli? Che sia la tua memoria benedetta, Benedetta dai figli de' tuoi figli! E con la tua non sia giammai negletta La memoria di Lei, che i tuoi perigli Pazïente divise ed ora giace Al par di te de' giusti nella pace!

Così d'egregi spiriti a la scola
Intesi ad apprezzar fin dai verd'anni
Il giusto e il vero e a non dir mai parola,
Cui la decenza femminil condanni:
Però ch' è tristo chi la donna sola
Palestra tiene di capricci o inganni,
Mentr' ella sta sì ben dell' uomo a lato
Ed è dell'arte il più gentile ornato.

E chi non sa quanta miseria siede
Nel petto di colui, che la carezza
Di madre o sposa ignora, onde la fede
Ne vien, che spinge ad onorata altezza?
Della donna al sorriso ogni arma cede,
Fin la filosofia cresce in dolcezza,
Se colla grazia femminil s'appresta,
Ed è Socrate stesso che l'attesta.

^{2 -} GUIDAZIO, Versi.

Ed è per questo che mi torni in mente Ancor di tanto in tanto, o dolce raggio Del mio cielo infantil, cara, innocente Compagna al principiar di questo viaggio, Che vita ha nome. Tu il sospir dolente Del mio povero cor, cui nessun maggio Sorriso avea peranco, in lieta speme E in vago immaginar cambiasti insieme.

Oh come ancor m'è grato il terrapieno,
Ov'io sedeva dopo i lunghi studi!
Era d'estate ed era il ciel sereno
E tu eri intenta negli agresti ludi
E io ti guardava e palpitava in seno,
Vedendoti succinta e co' piè nudi,
Com'è costume d'ogni villanella,
Quando sorride la stagione bella.

E quel tempo passò. Trilustre appena Tu sposa andavi ad un garzon tuo pari. Trilustre io pure la tradita piena Sfogai nei libri, che mi fur poi cari Compagni assidui ne la sorte amena Non men che al tempestar de' giorni amari, Quando dei tristi l'insolente schiera Ottien la palma e sopra i buoni impera, Così imparai da molte egregie carte
Che senza amor tutto sarebbe orrore,
Che sol per mezzo d'onorabil arte
Della sorte temprar si può il rigore
E alfin che al plauso, che la turba imparte,
Non sempre si pervien per via d'onore,
Ond'è che il saggio a la negata lode
Guarda sereno e quasi in cor ne gode.

Ed io raccolto coll'ingenua schiera,
Che nella scuola dal mio labbro pende,
Provo un conforto quale indarno spera
Chi della vita in altro agon contende
E che lodar mi fa da mane a sera
Quest'arte mia, che sempre ugual mi rende,
Anche se veggo restar sempre in basso
Chi non intriga e non sa far del chiasso.

E se vaghezza ho poi d'ore più liete,
In sen le cerco della mia famiglia.
De' vezzi suoi nell'amorosa rete
Questa si dolcemente m'aggroviglia
Che meno vien d'altro gioir la sete
Specialmente se dir odo mia figlia:
Sono fior, che spunta appena,
Raggio son del primo albor,

Nè so ancor con lunga lena Far mirabile lavor, Ma so amar di viva fiamma Tanto il babbo che la mamma; E allora tutto non mi par che un riso, Nè m'aspetto di meglio in Paradiso.



PARTE SECONDA

A ROSINA

τά ονομαστικά καὶ τά γενέβλια



I.

PROMESSI





I.

1887.

Perchè i capelli hai biondi e hai roseo e bello il viso. Ove brilla continuo, doleissimo sorriso. Perchè dagli occhi azzurri piove ineffabil lume Ed al gentile aspetto risponde il bel costume. Perchè benigna sorte ti fè pur essa onore, Quandot'ha posto il nome del più leggiadro fiore, Soave al par d'Ofelia, cara come Jolanda In cor ti parli Amore in sua favella blanda! Oh se propizia avessi Calliope, l'alma musa, Ond' ebbe onor divini la Bella di Valchiusa, Direi, come conviene, quello che il cor m'ispira. Or che una dolce nota sposo a la mesta lira. E ti dirò che bella restar tu possa ognora, Fresca al par d'una rosa baciata da l'aurora. Sempre sul tuo cammino sorrida primavera! Dolci pensieri, incanti non veggan mai la sera. E alfin perchè sei bionda e hai roseo e bello il viso Ti schiuda Amor le gioie tutte del Paradiso!

0000

21 Aprile 1889.

Se ci allegra la bella stagione Che ritorna con l'erbe e coi fiori, Se cosparso di mille colori Tutto arride a lo sguardo mortal,

Perchè mai tacerà l'alma mia Se rimembra che un fiore gentile, Ai tepenti sospiri d'aprile Per lei sorse al concerto vital?

Oh mia Rosa! Mio dolce sospiro!

Benedetto sia sempre quel giorno,
Che de' fiori più teneri adorno
Il sentier della vita t'apri!

Benedetto quel di che tremante Sul tuo volto fissai l'occhio mio E al cortese tuo sguardo, sa Dio Se arder tutto il mio cor si senti!

Se sapessi! T'ho tanto invocata Nel languore degli anni primieri, Quando mesto, fra mesti pensieri, Si smarriva il sospiro del cor! T'ho invocata co' baci materni, Con la speme, che infiora la vita, Quando tutto a godere c'invita, Quando tutto favella d'amor.

Quante volte ne' giorni deserti, Senza un detto, un sorriso d'amore, Mi credetti sol nato al dolore, Sotto il peso di crudo destin!

Muta m'era la vôlta del cielo, Senza fiori le valli ed i monti, Non dorati a la sera i tramonti, Non le roride gemme al mattin.

Ma qual raggio di sole nascente, Che natura dal sonno ridesta, Onde cinta di fiori la testa Torna lieta a la danza del di,

Tal, con l'occhio di ciel ch'innamora,Delle labbra col dolce sorriso,Col celeste candore del visoTua bellezza al pensier m'appari.

Oh mia Rosa! T'ho tanto invocata Nel languore degli anni primieri, Quando mesto, fra mesti pensieri, Si smarriva il sospiro del cor! E or dei giorni passati in silenzio, Dell'età quasi indarno vissuta, Larga gioia in compenso è venuta, Della vita è rinato l'amor.



III.

	017 .1y mir 400														
		٠	٠								٠		٠		
٠															
	٠	•		•	٠		•	٠	•	•		•	٠	٠	٠
									_						

Oh Rosa! Se t'amo! Ne' dolci momenti Che d'esserti accanto, gentil, mi consenti, Mi sento felice, maggiore di me, E fiso il tuo volto color delle rose, Il dolce sorriso, le ciglia amorose, Che trepida l'alma mi fanno ed il piè.

Se poi non cercato crudele destino
Errar mi costringe da te peregrino,
Ovunque il tuo volto mi sembra veder,
Ovunque con l'alma ti seguo e t'ammiro,
O stella, che ridi nel vasto zaffiro,
Ov'io da lungh'anni vo in cerca del ver.

Oh questo cimento, che vita s'appella, È mar procelloso, è ciel senza stella, È fiore intristito nel tedio del cor, Se candido e inconscio di colpe e dolori, Recinta la testa di luce e di fiori, Non scende benefico lo spirto d'amor!

Lo spirto, che ai lacci d'un mondo fallace Mi tolse col raggio dell'alma sua face E alfine, o mia bella, a te mi guidò! A te, di mia vita carezza e sorriso, O gioia dolcissima del mio paradiso, Per cui sola e prima mio cor palpitò.

Ah se oggi, o diletta, ti fossi d'accanto A porgerti io stesso col tenero canto I voti più belli, che formo per te, Vederti sorridere, se in voce sommessa Che tuo sarò sempre ti fo la promessa, Se prima ti dico, a cui giurai fè!

Se appari più bella per me dell'aurora, Allor che più fulgida le cose colora, Allor che promette più prospero il di, Più cara de' fiori, che il maggio nutrica, La voce incessante, segreta ed amica Che il vergin mio core finora segui! Ma poi che nemica fortuna mi vieta
Di dirti col labro la nota più lieta,
Supplisca il mio canto al dolce desir,
E venga e ti dica che un tenero fiore
Perenne a te serbo, che chiamasi Amore,
Che accorda col primo l'estremo sospir.



IV.

23 Aprile 1890.

Su l'ali dorate, fra nembi di rose, E i dolci profumi del tenero april, A me col risveglio di tutte le cose Ritorna aspettata l'aurora gentil,

L'aurora, o Rosina, che il vago tuo viso Col rorido labro primiera baciò, E ogni anno, che torna, la gioia, il sorriso È tanto in cor mio che dirti non so.

Ma tu che con l'occhio, colore di cielo, Del cor m'hai già letto l'arcano sospir, Se trema stamane di gioia l'anèlo Mio spirto, o diletta, tu stessa il puoi dir,

Tu stessa! che sai, se passa momento Ch'io teco non sia in ogni pensier, Se affido sull'ala di mobile vento L'affetto nutrito ai raggi del ver!

Oh dolce Rosina! mio sol paradiso!

A me della luce più cara del di!

Da quando in te sola io tutto sto fiso
Ogn'altro contento dal cor mi fuggi.

E solo vagheggio di vivere teco, Mirarti e al tuo fianco gentile posar, E il mondo di palpiti, che ognor tengo meco, Scoprirti e la terra in cielo mutar.

È questo il desio, che solo accarezzo, La dolce scintilla, che vita mi dà. Se questo mi manca, nè raggio, nè olezzo, Nè speme o sorriso ancor per me v'ha.

Oh amore! purissima essenza divina! Oh solo alimento d'un' alma gentil! Per te la natura umana s'affina Ed essere aspira ai numi simil.

Tu scendi e a le cose dài forme e colori E ovunque diffondi arcano poter, Che arride alle nozze dell'erbe e dei fiori E santo fa il bacio d'un labro sincer.

Oh scendi, o divino! Sincero è l'affetto, Che m'arde incessante nel trepido cor, E a lei, che sovrana mi regna nel petto, Dell'alme tue gioie dischiudi i tesor.

A Lei, di mia vita gentile sorriso, Di fiori perenni cospargi il cammin, E fa che le rose del vago suo viso Crudel non isfogli precoce destin.

^{3 -} Guidazio, Versi.

V.

30 Agosto 1890.

Giorno è questo di gioia e di canto, Onde l'alma più dolce sospira, Disposando a la debil mia lira. La sua dolce canzone d'amor,

Che librata del vento su l'ale Lunge vola a la sponda del lago (1), Che rispecchia tremando l'imago Di Colei, che mi regna nel cor,

Di Rosina, il cui vago sorriso
Ed il volto leggiadro qual fiore
E la dolce parola d'amore
Orizzonte novel mi scopri.

Salve! Salve! Rosina diletta!

Co' miei versi vo' farti un cammeo,
Che distingua dal branco plebeo
Questo dolce, ineffabile di,

⁽¹⁾ Lago Maggiore - Pallanza.

Questo di, che cotanto aspettai, Questo di, che di te tutto suona!... Oh potessi con ricca corona I tuoi biondi capelli ingemmar!

Oh potessi volarti d'accanto E ridirti con labro tremante Che dal di che partisti un istante Il mio cor non ti seppe oblïar!

E sentir del tuo labro l'accento, Che nel cor mi discende si dolce E guardar nel tuo guardo, che molce Di mia vita ogni crudo martir!

Ma nol posso. Un iniquo destino Si celeste dolcezza m'invola, Solo il carme, che lieto a te vola, Può recarti dell'alma il desir,

E può dirti che t'amo d'amore, Che niun nume dal cor mi cancella, D'un amor, che il creato m'abbella Con sua dolce ed arcana virtù,

Dell'amor, che le zolle su l'urna Della Pia, della bella Francesca Con pietosa rugiada rinfresca E infutura il lor fato quaggiù. Su la sponda e su l'onda verbana Con la squilla, che piange la sera, Mesta un' ombra lamenta la nera Sorte iniqua, che l'urna le apri (1).

Or fa un anno, quell'ombra era un uomo, Uno sposo, che il volger dell'ore Trascorrea tra le gioie d'amore Col sospiro di tutti i suoi di.

E le gioie eran baci e carezze
E inseguirsi pe' viali odorati
E abbracciarsi e su gli omeri amati
A vicenda il bel capo poggiar.

Quando un di s'ode un grido dal lago. È lo sposo, che affoga, e la sposa Disperata con l'onda rabbiosa Lotta e tenta il suo caro salvar.

Infelice! Chè più non lo trova.
Infelice! Lo sposo è già spento
E lei, salva dal crudo cimento,
Impazzisce nel cupo dolor.

⁽¹⁾ Si allude ad un luttuoso fatto accaduto un po' prima della data, di cui sopra, nel Lago Maggiore presso Pallanza.

Da quel di, quando cade la notte, Quando l'aura più flebile spira, Mesta un' ombra in quei lochi s'aggira, Che sospira dell'urna gli onor.

Ombra mesta, t'acqueta, a l'avello La tua sposa diletta è tornata E la pia con la lagrima amata Preci e fior sul tuo cener portò.

Ombra cara, t'allegra, precoce È il destin dell'amante, che muore, Quando arridon si belle le aurore Con l'oggetto, che il cor sospirò.

Ma è pur bello, se move a l'avello Molle piè d'adorabile sposa, Che i fior reca e la prece amorosa E la brama di teco dormir.

Così a me, se precoce destino

La mia bella chiamasse sotterra,

D'ogni bene, che l'orbe rinserra

Con lei fôra più dolce morir.

Chè l'amore è un'essenza divina De' mortali conforto e delizia, Ogni ben che qui in terra s'inizia Da la bella sua mano partì. Ed ei fa che la vita terrena Sia preludio d'un altro avvenire, Ove pago fia il dolce desire D'ogni cor, che sua legge segui.

Tal pensier se a la mente s'affaccia, Tutt'intorno il creato m'indora, E il mio cor sempre più s'innamora E la vita più bella si fa,

E più caro mi sembra il sorriso, Che a Rosina sul volto risplende E più pura la fiamma si rende Del mio amor, che immortale sarà.



VI.

23 Aprile 1891.

Silenzïosa ognor stata sarebbe L'umil mia musa, nè le dolci note, L'armonïoso dir, che il labro adopra A spargere di dolce i detti suoi E a far del core più graditi i moti E ad elevarsi a Dio col suon degl' inni, M'avrebber tocco e ricomposta al petto Questa mia cetra, che lasciai negletta Dal di che il raggio d'invidiabil gloria Si spense come fior, cui cielo infido Nega il vitale umor, — se tu, o diletta, Col dolce raggio della tua pupilla, Col roseo volto, col gentil sorriso E col bel labro mormorante "Amore, Ridesto non m'avessi a nova vita. Oh da quel di che ti guardai tremando E il simulacro della tua bellezza Mi piacque si che feci poi compagno

D'ogni mio vago immaginar, d'allora Tutto per me mutò. Dell'universo Parvemi più mirabil l'armonia, Più profumati i fiori, più dorate Le aurore ed i tramonti, più soavi Le gioie tutte, onde il viver s'abbella, E le carezze di novella speme Vennermi a dir che non viveva indarno. Oh Amore, Amore! E che non feci allora Per te, che si rovente mi scendesti Nell'inesperto petto? Quante notti A cogliere vegliai della mia mente I fior più belli, i più gentili affetti Del mio povero core, a tali prove Novo del tutto, e stenderli su queste Dilette carte, ove posar dovea La mia Rosina i grandi occhi cilestri E commoversi e dir: « Cotanto ardore

- « Indegno non sarà dell'amor mio,
- « No, l'alma mia non regge a tanta prova.
- « Il profumo gentil di poesia
- « Onde s'adorna il dir di Lui, che m'ama,

« M'è novo e grato, mi commove e tutto « Il cor mi riempie d'un'ebbrezza nova ». E mel dicesti ed io più non fui mio. Pieno di te, te sola io vidi, sola Ovunque s'aggirasse il guardo mio. Oh come il sole mi sorrise allora! Come tutto divin m'apparve! E, tolta L'umile cetra, l'armonia ne trassi, Che ti fu si gradita; ond' io mi diedi A ricercar le già neglette carte Di chi cantò la Bella di Valchiusa E di quei che in sembianza di Clorinda Eleonora sua rese immortale, E di quanti cantâr sotto il bel cielo Di quest' Italia, ov' ebbero le muse Culla e soggiorno. E chiesi loro il metro, Perchè più degno ognora, in più leggiadra Veste venisse a te l'affetto mio. Oh l'amor mio non è cosa volgare! Nè l'accento volgar gli è degno ammanto. Egli è scintilla che m'accende il core, Che tutta l'alma imparadisa sotto

La rapitrice voluttà d'un bacio. E come il foco l'auree masse appura E si le abbella che del sole i raggi Ne fanno il più gradito lor ricetto, Tal l'amor mio l'alma mi molce e affina, L'intenerisce e a sol bramar la trae Cose gentili e quanto di più bello Usci di mano del Divin Fattore. Oh Rosina! S'io t'amo! E sai perchè? Perchè al primo vederti il core in petto Balzommi pien di speme e di desio, Perchė l'azzurra e grande tua pupilla Raggio di ciel mi parve, che, dagli occhi Scendendomi nell'alma, tremar tutta La fece come tremano le fibre Di dolce cetra, s' una nivea mano, . Toccandole, disfrena l'armonia, Che pare un'eco di celesti canti. T'amo perchè tutta gentil mi sembri Ne' capegli odorati, nel leggiadro Volto cortese, morbido siccome Un petalo gentil di tuberosa.

T'amo, perchè misterïosa forza
A te m'attrae sì che vana sarebbe
Inutil tutta la mia vita senza
Il dolce umor che l'amor tuo le infonde.
E quante volte ti diss' io che t'amo!
E ognor te lo direi se più benigna
Sorte di più ci avvicinasse e unite
Si svolgesser nel tempo le ore nostre.
E sempre ti amerò finchè la luce
Mi farà belle le create cose,
Finchè il viver fia bello e, quando pure
L'estremo di dell'avvenir torrammi
La speme e i dolci incanti, il cor, la mente
Ancora a te si volgeranno e il labro,
Tremando, ultimo addio ti dirà: Io t'amo!



VII.

30 Agosto 1891.

'Chi de' miei studi più possente ancora Oggi m'invita a favellar d'amore? Che giorno è questo? Perchè tutt' intorno Parmi sorrida del divin sorriso, Ond'era bello il mondo allor che prima Piovve la luce a colorar le cose? Oh mia diletta! In questo giorno io colgo Una leggiadra rosa non nutrita Dall'aspra man d'agricoltore industre, Ma dal mio cor, che si bel fiore alleva Con tanto amore e ogn'anno a te l'invia. Oh s'io potessi oggi che del tuo nome Tutto risuona esserti accanto e un nembo Di petali gentili e profumati Farti piovere attorno e un'armonia D' innamorati carmi, un canto, un inno Scoccar dalla mia cetra e dirti cose Che sol comprende chi comprende amore!

Invece no! Sull'eridanie spoude Solo m'aggiro mesto come augello Che va traendo lai per ciel romito... Invan chiamando la diletta sposa, Che crudel piombo gli rapi per sempre. Solo m'aggiro libero ed oscuro Per poter vagheggiar pien di desio Pinta nell'aër l'adorata imago Chè se sorte crudel si lunge tienmi Da lei, che il fil della mia vita intesse. Da lei, che adoro, almeno il ciel mi dia Di accarezzarne la leggiadra idea! Così con essa passo i di, con essa Formo la notte quei dorati sogni, Belli quai lembi di nascente cielo. Per essa parmi di veder la notte Il simulaero della mia Rosina, Un dolce spirto, che leggier, leggiero A me s'appressa e sul guancial si posa E mi guarda beato e tutti conta I moti del mio cor, perchè sa a prova Che sol per lui questo mio cor sospira..

Com'è bello l'amore! Un di non erano Case, templi e sepoleri, non altari Ove lo spirto de' terrestri ardori Purificato assorgere potesse Alla contemplazion del Divin Vero E dir: « Non creta io sono, ma scintilla « Che fe' già parte dell' Eterno Amore. « Non creta io sono, ma divina essenza, « Che un di, compiuto questo indegno esiglio, « Ritornerò felice in grembo a Dio ». Allor coll'orso e col lïon, tra selve, Entro deserte tane, trepidanti Del tuono a lo scrosciar vivean le umane Belve, mute guardando e ignare i lembi Del ciel dorati e le fiorite piagge, Belle del riso di perenne maggio. E perchè tal destin premea sull'uomo? Perchè non v'.era amor, quest'alma essenza, Al cui primo apparir su questa terra L'uom rise e con lui rise l'universo. Amor non v' era, che per man guidasse Il trepido garzone al dolce bacio,

Che l'anima rapisce e imparadisa, Al dolce bacio d'adorata sposa. Che, carezza e sorriso di sua vita. Di cari e casti affetti il cor gli bea. Amor non v'era, che l'avel salvasse Dai cardi e dalle ortiche e il fesse bello De' fiori sparsi da cortese mano E delle preci, che gentili labbra Mormorano fra il pianto e la speranza. Oh Rosina! Rosina! Oh noi felici Che nati siamo in più gentile etade! Oh noi felici, che da amor guidati Sullo stesso sentiero c'incontrammo! E mel ricordo. Il primo di che il mio Occhio guardò nell'occhio tuo, sentii Nel cor voce segreta e nova affatto, Che mi disse insistente: È lei! È lei! Ecco la donna, che il tuo cor sospira, Colei, che sempre l'alma tua solinga Nei silenzi cercava e nei tumulti. Non vedi l'incantevole sorriso, Il roseo volto e l'occhio azzurro e grande

E pieno d'ineffabile dolcezza? Amala, tua sarà, però che amore, . Quand'è sincer, di riluttanze è schivo. E io da quel di t'amai, Rosina! Il raggio, Che in cor mi scese, della tua pupilla Tutto m'accese e mi scopri d'innanzi Un novello orizzonte, un avvenire Azzurro e bello come gli occhi tuoi. E tu, tu pur m'amasti, e innanzi a Dio E sull'avel dei nostri cari morti, Che dal ciel ci sorridono, il primiero Anel formammo a la gentil catena, Intessuta di rose, che i cor nostri Per sempre avvincerà. Per sempre! E quando Il mio tetto fia tuo, quando vivremo Uniti ognor, dal cielo benedetti, Con aureo filo tesserem la vita. E fra baci e carezze tutte l'ore Noi passeremo a ragionar d'amore, O infurii fuor co' suoi rigori il verno, Oppur c'inviti a le ridenti piagge Il maggio imbalsamato, mentre un canto

.,

Ed un sorriso sol son cielo e terra.
Così vivremo finche l'alma luce
Ci brillerà negli occhi. E quando pure
Lo spirto, sciolto de' terrestri inciampi,
Librerà il volo per le eteree vie
Cercando Iddio, sul nostro avello Amore
Spargerà fiori e scriverà che in vita
Non fummo due e due non saremo in morte.



VIII.

23 Aprile 1892.

Nou sol perché di fior, luce e sorriso Al tuo apparir l'orbe s'ammanta, ogn'anno, Cosi gradito a me ritorni, o aprile, Non sol perchè tornan d'argento i rivi E tutto intorno esulta a le carezze Dell'aura imbalsamata, e, il petto e il crine Di fiori ornate, escono le donzelle Dall'occhio acceso e dal purpureo labro Sorridente così, che pare inviti A la celeste voluttà dei baci: Ma più perchè, quando tu arrivi, un dolce Indomabil desio di canto tutta M'agita l'alma, perchè sol col canto Dir può gli affetti, di che amor l'inonda. Oh dolce mese! In mezzo a' tuoi profumi Primieramente vide il di la bella Che amor prima insegnommi, la gentile, Che sola e sempre in cor mi regna, ond'ardo

D'un dolce foco che non mi consuma.

Era d'autunno allor che primamente
Videro gli occhi miei l'affascinante
Dolcezza del suo volto e tosto in core
Un non so che sentii, che mi turbò.
Di poco il vale estremo dato avea
A quella santa, che sorrise prima
Al mio primo vagito, e il lutto ancora
Di tanta dipartita ogn'altro incanto
D'intorno mi togliea, quando un sorriso
Da una gentil mi venne, che novella
Speme m'infuse e che mi parve dire:

- « A che pianger per lei, che, eterea essenza,
- « Per mistico sentier tornata a Dio,
- « Noi più non sente e beata si gode?
- « Cerca una sposa, un'anima gemella,
- « Che teco guardi all'avvenire azzurro,
- « Che a te s'avvinca con gentil catena
- « E, come un angiol, che il buon Dio t'invia,
- « Sempre sul tuo cammin fiori cosparga ». E quel sorriso e quella voce in core Come un segreto per più lune io tenni.

Ma quando april tornò co' fior novelli
E colle dolci note e collo spirto
Che sorrider faceva l'universo,
Spargendo a piene man luce ed incanto,
E un'armonia d'amor diceano in coro
I fior, gli augelli e l'anime beate,
E rividi colei, che mi turbò
Col suo cortese affascinante sguardo,
Prepotente sentii tale una forza
Che, quasi inconscio e fuor di me a le labbra
Il segreto affidai per tante lune
Serbato in core e tosto le cantai:

- « Perchè i capelli hai biondi e hai roseo e [bello il viso,
- « Ove brilla continuo, dolcissimo sorriso,
- « Perchè dagli occhi azzurri piove ineffabil
- «Edalgentileaspettorisponde il bel costume»..... Ed ella sorrideva, ond'io più baldo Fatto dal suo sorriso, in altro metro,
- « Alma cortese, continuai, che il volto
- « Hai del color di rosa e l'occhio grande

- « E del color del cielo, e il collo bianco,
- « Qual neve ancor da piè mortal non tocca
- « E bello il core, ove pietà s'annida,
- « Volgiti a me, lasciati amar. D'amore
- « Intemerato ti farò beata.
- « L'anima mia vuol esser tua, vuol teco
- « Al par di due libellule librate
- « Sui zeffiri di maggio, liete anch'esse
- « Per l'alma universal legge d'amore,
- « Che le avvicina, scorrere la vita
- « Unita sempre n susurrarti al core
- « Eternamente un'armonia d'amore,
- « E guardar teco all'avvenir sereno
- « Che amor prepara all'anime gentili.
- Vaga donzella,
- « Che hai bello il core, ove pietà s'annida,
- « Volgiti a me, lasciati amar ». La bella Ancor sorrise e parve col bel volto

Accennare di si, parve commossa

A quel mio novo ragionar d'amore, Mentr'io rapito nella poesia

Ch'era negli occhi suoi, vedeva idilii,

Ore incantate, innumeri dolcezze În seno all'avvenir, carezze e baci, Vita di paradiso! E da quel di Più belle l'ore trasvolaro e gli anni Nel roseo sogno di sentirla mia, Nella certezza di chiamarla un giorno Co' dolci accenti d'adorata sposa. Si, si, Rosina, allor donna e regina Tu sarai del mio cor, della mia casa! Co' più soavi fior del sentimento Una corona ti farò gentile, Che ti porrò colle mie mani stesse Sul capo biondo e bello, e in quegli istanti Che la tristezza incombe all'alma umana Talor nel viaggio, che quaggiù si mena, Nella gentile poesia dei grandi Occhi tuoi cercherò la dolce essenza, Che al cor ridona le smarrite gioie. Tutto perisce. Le mortali cose Sol fronde son che inaridite o verdi Disperde il vento e rinnovella aprile. Ma l'amor mio cosa mortal non è.

Oltre i terrestri ardori, oltre le sfere
Che l'occhio nostro ognor contempla e ammira,
Altri lochi vi son, dove più bella
Dell'universo suona l'armonia.
È quello il loco dove intorno a Dio
Echeggian gli inni de' celesti cori.
Là volerem pur noi portati insieme
Della fede sull'ale e là beato
Eternamente, eternamente questo
Metro ti canterò, che t'è si caro:
T'amo Rosina, eternamente io t'amo!



IX.

PER L'ONOMASTICO

dell'amica di Rosina

13 Maggio 1892.

Perchè a' miei carmi non negasti il plauso,
Emma gentile, che il sentir ritempri
Nella dolce arte, onde più grata a Dio
Va la prece mortal, perchè in quell'arte
L'esperto cor tutto profondi e trarre
Sai dalle corde eolie l'armonia,
Che di dolcezza il petto uman riempie
E il vivere terren sgombra d'affanni,
Perchè è più bello, se cantato, il metro,
E Quei, che move le create cose,
Musica e poesia volle sorelle,
Emma cortese, abbiti oggi il mio canto!

E in mezzo ai fior, che amiche mani a gara Ti porgeranno in questo di da tanti Cuori aspettato, io pur t'offro il mio canto. Anche il mio canto è un fiore. È un fior ch'io [colgo

Nella mia mente, che sol cerca ed ama Cose gentili, troppo disdegnosa Di questo fato, che le umane sorti Dal labbro uscite del Divin Fattore D'indegna creta fra gli inciampi avvince. Ma se talor da questa creta brilla Raggio, che pare che dal ciel discenda E le umane virtudi abbella e affina, Allor si scuote la mia mente e impètra L'armonïoso dir, qual vaga veste, Onde più bella la virtù si mostra. E oggi a te viene, perocchè dal giorno Che un' anima gentil, che tu conosci Ad ammirare il tuo bel cor m'apprese E di te mi parlò con raro amore E mi scoperse d'amistà soave Esempio peregrin, quell'amistade,

Ch'è il supremo ideal di fratellanza, Cortese affetto che le umane cure Di celeste dolcezza riconforta, Da quel giorno, o gentile, il cor mi disse Ch'opra certo d'un Dio è la vita nostra Se quivi han sede l'amistà e l'amore. L'amore e l'amistà! Divine essenze, Che spargon fior sul vivere terreno, Che nell'amplesso di due cor gentili, Pregustar fanno le celesti gioie. Infelice chi vive senz'affetti, Chi guarda muto all'armonia del giorno, Al sereno infinito e man non trova, Che ne' regni lo guidi della speme, E labbro, che sorrida al suo sorriso, E cor, che sul suo cor lieto riposi! E passa come larva inavvertita, Passa e vanisce e l'orma sua si perde Nell'oceano delle umane cose. E sull'avello che sua polve asconde Non fiori cresceran, ma ortiche e cardi, E, sola prece, il sibilo del vento.

Ma tu, tu, donna amata tanto, fiore Nutrito a gara da due cor bennati, Emma leggiadra, tu vivrai felice. Amore ed amistà, genii celesti, Cospargeranno il tuo cammin di rose. Baci e carezze avrai finchè il sorriso Dell'universo ti farà gradito Il soggiorno quaggiù, mentre la speme Fin d'or t'addita un avvenir giocondo: « Il compimento del sospir primiero ». Quand'io seduto accanto a Lei, che prima Ad ammirar le tue virtù m'apprese, Con lei ragionerò di te sovente, Ci loderem di te, che di cortese Stima onorasti il povero poeta Fin dalla sera che ridemmo insieme Sulle scappate di « Santarellina ». E quel bel fiore, ch'amistà si noma, Alleverem per te, del nostro petto Nel più bel loco, e tutti gli anni, quando-E colli e campi torneran fioriti, Echeggianti di liete maggiolate,

Ed acque ed aure e sol ci annunzieranno Che maggio è giunto, a te noi correremo Affetti e fior recando, mentre il mio Modesto verso a te verrà più amico.



X.

PER LE NOZZE DELLA STESSA

Cantiam! Cantiamo! I più leggiadri fiori, Onde natura ed arte fanno bello Il giardin della vita, a piene mani Cogliamo ed il sentier dal piè gentile Tocco di Lei, che tanti cuori invita A farle festa, della vaga sposa, Che all'arcano sospir per si lunghi anni In cor nutrito di purezza e fede, Apre alfine il segreto, cospargiamo Dei petali più belli. Ave, o felice, Il tuo cantor che l'armonia modesta Dei versi suoi, con ardimento novo A te, pregiata d'armonia maestra, Sentir già fe', tacer non sa, non vuole. Oggi che tante anime amiche a gara Ti pregano dal cielo azzurro sempre

Il novello orizzonte, l'avvenire, Cui sorride la speme più sicura E la promessa di perenni gioie È i baci santi e la carezza amica E l'ebbrezza del cor, che s'abbandona In un soave oblio sul cor che l'ama. Oh, perché non son io d'inclito carme Illustre fabbro? Perché non m'é dato, O Emma bella e buona e cara a quanti Del tuo bel cor, dell'alma tua fan prova, Dettar tal inno, che a lontane etadi Rammenti il di, ch'uomini e ciel fêr pago E benedetto l'amor tuo, reale, Il vagheggiato immaginar dell'alma, Il dorato ideal de' tuoi verd'anni? Debole è il suon, che dal mio metro scocca. Pur se mi punge di cantar desio, Se il dolore e l'amor, se l'amicizia Mi commovono il core, allora io canto. Canto chi soffre e la gentil che m'ama E la cortese, che m'appella amico, Onde te canto, perchè un di parlando

Con la gentile, che ad amar m'apprese, Fra i colloqui d'amor suonò il tuo nome Dolce qual suona di sorella amata.

- « Io l'amo qual sorella », mi dicea Quella gentile, « e tu pur l'ama! È un fiore
- « Che nei giardini dell'infanzia io colsi
- « E che finor l'alma mi fé beata
- « Col profumo divin dell'amicizia ».

 E io pur tosto t'amai. La sorte tua
 Cara mi fu qual d'una mia sorella.

 Ed or che voce d'altro amor t'invita
 Ai sospirati incanti e un'ara t'alza
 Ov'ogni affetto si fa puro come
 Il primiero sospir di giovin alma,
 Or ch'una pioggia di parole belle
 E di voti e di fiori su te scende
 Dai molti buoni, cui sorridi amica,
 Ora che tutti ti fan ressa intorno
 Perchè li doni ancor d'un tuo sorriso,
 Lascia che anch'io ti porga un fior modesto,
 Un fior, che l'alma mia nutre d'amore
 E non dei raggi del fugace aprile.

L'accetta e parte a lui ne fa che lieto. E n'ha ben donde, oggi ti fa sua sposa. Oh come è bello rïamato amare, Mentre fortuna ai nostri voti arride! Com' è bello posar su seno amico Liberamente il nostro capo, quando L'anima trema dal desio commossa Di carezze e di baci, ed obliare L'ore che rapidissime s'involano Dal teatro del mondo! Oh voi felici! Felici anche se sorte non benigna Lunge vi trae dalla nativa Dora (1), Ove il ricordo durerà perenne Di Osvaldo ed Emma! Ove ogni cor che v'ama Un fior vi manderà dietro che dica: « Non ti scordar di me ». Quel fior serbate! Della memoria è il vago fior, che inonda Di divina fragranza ogni bell'alma. Sorvola a mari e monti e fin sotterra

⁽¹⁾ Gli sposi subito dopo le nozze dovevano partire alla volta della Sicilia.

Porta il conforto d'un ricordo pio.

Ove n'andrete? Qual ridente piaggia

V'accoglierà dell'italo giardino?

Ovunque Italia è bella, ovunque è un inno

Di poesia, d'amore, che dai monti,

Dalle convalli e dai fioriti colli

Al ciel s'innalza, già gradita stanza

Agli Dei buoni dell'Olimpo antico

Ed oggi ancor da chi d'oltr'alpe viene

Cercata al pari d'una Terrasanta!

Ovunque andrete, vi sorrida il cielo,

O che v'accolga Napoli e poi Mori,

Ov'ogni sera a la sorgente luna

L'estasïato battelliero intuona:

O bella Napoli,
 Suolo beato,
 Ove sorridere
 Volle il creato »,

O che v'accolga la sicania terra, Ove Ulisse trovò feri Ciclòpi E il Pindemonte donne oneste e belle, Ov'è perenne maggio in cielo e in terra,

^{5 -} Guidazio, Versi.

Ove vissero un di Titiro e Clori, Lasciando un'eco de' lor dolci canti Ne' madrigali di Giovanni Meli, E il rusticano cavalier, baciata L'ultima volta l'adorata donna, A scendere l'incita insiem nell'urna, Cantando il dolce innamorato addio Di quel divin, che modulò la Norma: « Moriamo insieme, ah si, moriamo! L'estremo accento sarà ch'io t'amo! » Amore e morte e luce e poesia Tutto è bello laggiù, è tutto bello Ovunque splende il dolce sol d'Italia! E a voi, che dell'Eridano la sponda, Che vi fu culla, senza pianto invano D'abbandonar vi proverete, dove Di carezze e di baci larga messe Ebbero i vostri di, sorrida almeno Il soave pensier che al novo lido Natura più sorrise e più v'allieti La dolce idea, che il nostro cor con voi Sempre sarà, per quel misterïoso

Poter che molce la crudel ferita
Del dipartito bene coi fantasmi,
Onde la mente i cari suoi rivede,
Con lor favella ne' leggiadri sogni,
E ricambia con lor carezze e baci.
Tal pei campi del ciel, giunta la sera,
Coll'oro del mattin dipinge il sole
Dell'occidente i fuggitivi lembi,
Mentre il colono guarda lieto e dice:
Oro di sera bel tempo si spera.





II.

SPOSI



XI.

23 Aprile 1893.

No, non è ver che tomba sia d'amore
Il talamo nuzial, dove col bacio
Benedetto da Dio sorride a noi
Coll'universo un avvenir di rose.
E chi lo disse di sapiente il nome
Solo usurpò, chè non è ver sapiente
Chi scienza ostenta e tiene chiuso il core
Alla dolcezza de' gentili affetti.
Effimero piacer non è piacere,
Fiore non è, che di due sposi amanti
Abbelli il calle, che a l'altar conduce,
Ove si compie del virgineo core
Il sospiro segreto, onde felice
Un cor si fa come non fu giammai.

Ah chi di sposa ancor gli occhi non vide Sorridenti, festanti al suo ritorno, Chi non atteso arriva e non baciò Quella bocca di porpora, allorquando L'ombre fugano il di, suggendo a lungo Dai labri innamorati il dolce oblio, Chi non saluta l'apparir dell'alba Fra i cari amplessi d'adorata sposa, Onde novo vigor gli scende in seno Si che più facil fia il lavoro usato, Quegli infelice che celesti gioie Goder non può quaggiù! Passa, sen va Senz' un' orma lasciar dove si posi Mesto lo sguardo di persona cara. Ah no, non fia di noi così, Rosina! Fra noi l'avel non s'interpose il giorno Che da Dio benedetti e dagli amici Ci guardammo negli occhi e un avvenire Scorgemmo tutto di fiorite piagge. Già da quel di sul nostro ciel percorse L'orbita sua nove volte la luna Col suo raggio tranquillo e nove volte



ХЦ.

30 Agosto 1893.

Non io dei carmi il dolce amor deposi Il di che a l'ara ti chiamai mia sposa, E poichè prima di cantar non ebbi Altro ideal più bel che tu non fossi, O Rosa mia, così fra le carezze Dell'aer puro, che del santuario Nostro fra le pareti ognor sospira Dolcemente, oggi, di, ch'è tutto tuo Più che mai sento di cantar desio. Oh vienmi a lato, mia diletta Rosa! Cosi, così che l'alito soave Del labro tutto porpora io mi bea; Cosi, così che nel grande occhio azzurro Io legga l'infinito. In lunga notte Giacea l'anima mia, quando la luce, Che vien dagli occhi tuoi, tutte le schiuse Le gioie della vita. Amor cercava,

Amor! Nume possente che l'umana Natura a quella de' Celesti agguaglia. E tu le desti amor, che benedetto Dagli uomini e da Dio di fior cosparge Il calle, ove le nostre alme abbracciate Da un anno già sen corrono obliose Anche di sè, di baci sol vivendo E di parole dolci e della gara De' moti più gentili. Oh dolci giorni! Oh sere, quando dal lavoro usato M'alzai correndo a te, che colle braccia Aperte m'attendevi, a me porgendo Il labro, ove l'oblio d'ogni fatica Io mi beveva! Oh cuori palpitanti L'uno sull'altro, quanta poesia Silenti mormoravansi l'un l'altro! Nè questo ancor passò. Forse che amore È fior che a l'alba nasce e a sera muore? Dica così chi la favella affida Di mobil venticel sull'ali incerte, Chi di vano piacer l'alma sol pasce, Chi le difficil prove ancor non fece

Di questa vita, che di riso e pianto Talor non sembra che un'alterna vece. Sentire e meditar! — Ecco la vita! Soffrir, cercarsi a lungo! — Ecco l'amore! E come il raggio mattutin discinde Della notte l'ombrivago mantello E di sua luce le create cose Rende beate, così chi sofferse, Cercando un' alma ch' a la sua somigli E sull'arduo sentier la trova e intende, Gioisce e oblia l'affaticata lena, E se medesmo oblia nel divo amplesso, Che l'alma estolle oltre ai terreni inciampi. Così di noi, Rosina! Io t'incontrai Dopo lunghi anni vissuti in desio, Dopo mille e mille ore senza baci Nel mezzo del cammin della mia vita, Solo nell'alma mia, perchè spariti D'amore ignudi eran gli anni miei primi. E già il suo giro intorno al sol la terra Compiè una volta e noi quali eravamo Il di che a l'ara ci chiamammo sposi,

Siamo tuttora, nè la dolce rima,
Che nel tuo cor recava un dì la speme
Delle gioie presenti ancor vien meno.
E quale il primo dì che a sol vederti
I capelli cantai tuoi biondi e fini
Ed il dolce incantevole sorriso,
Tale or ti canto in questo dì di festa,
Che vien secondo da che siamo uniti;
Tale ora t'offro fra i soavi fiori,
Che amiche man ti dànno, i fior più belli
Del mio pensiero, del mio core i moti
Più teneri e gentili e il dolce metro
Vo ripetendo che te sola amai
E te amerò finchè la luce e le ore
Intorno a noi intrecceran lor danza.



XIII.

23 Aprile 1894.

Dolce pensier della mia donna, idea Ove s'affisa la mia mente, quando Desio mi prende di carezze e baci E di conforto nel terren viaggio, A te il mio canto. Non è il canto d' Ugo Ai vespri tolto della sua Zacinto, Nè quel del Sommo Vate allor che lungo I margini fioriti di Valchiusa Passeggiar vide Venere Celeste, Ond'arse tutto d'immortale amore. È il canto del mio cor, modesto canto, Non delle muse all'alta scola appreso, Ma ne' recessi miei, dove la speme La sorte elaborò ch'ora m'abbella Il sentier della vita e mi dà gioie, Che più soavi non può dare il cielo.

Ah sì, come più bel dall'ombre il sole Esce guidato da la man di Dio, Così il mio core si senti più lieto Quando una voce gli parlò d'amore, Amor puro, profondo, incancellabile, Indomito sospir de' giorni miei. E tu, tu, Rosa, quella voce sei, Tu, sospirato fior, ch' anco nel volto, Non sol nel nome, tutti i pregi serbi Del vago fiore ch'è del maggio onore. E già due volte ritornato è aprile Dal di che all'ara ci hanno detto: « Andate, Amanti benedetti, nè la coppa Del piacer venga meno a voi, che il core Nutrito avete di gentili affetti ». E noi n'andammo e il doglio amaro mai Il destin non ci porse. E come allora Riboccava d'amor l'anima nostra, Così l'anima nostra or tutta lieta Il di saluta, che ripete il di, Che fra le nate e le beate cose Te pur traeva. Oh se non nata fossi,

Dimmi, Rosina, che di me sarebbe? Che del mio cor, povero cor dannato Soltanto a sospirar, mentre nel mondo Il tanto sospirar nulla rileva? Oh dolce sposa! Benedetta l'ora Che ti vidi e t'amai! Quella fu l'ora Che mi fece sperar cose divine: Una bimba, che a te nel volto e in tutto Simile fosse! — E quella bimba venne. Venne la culla sopra cui curvati Col seno e col pensier raccogliam l'alito, Che solo ormai de' nostri giorni il fiore Colora e avviva. Oh Rosa! È dolce e santo Essere babbo e mamma! Ambo negli occhi Guardarci e poi guardar negli occhi a lei Frutto del nostro amor, cui pensavamo Fin da quei di che ci cercammo a lungo. E s'io sempre t'amai più di me stesso, Se spargere vorrei, vorrei sfogliare, Ove cammini, le più belle rose, E fare si che saltellasse il riso Perennemente sul tuo volto, quando

Penso che madre sei della mia bimba, Non so cosa farei! Vien meno il labro Se nel lago del cor trabocca amore, Onde commosso nel pensier che m'ami, T'amo, ti dico, e sarò tutto tuo Finchè la luce abbellirà i miei giorni • E finchè april de' più bei fior recinto A dir verrà che il Ciel per sol mio bene Pose te pur fra le create cose.



XIV.

30 Agosto 1894.

Certo perchè fra le create cose
Quella sei tu, che più mi move il core,
Certo perchè, se di te penso o scrivo,
O tenerezza mia, dolce Rosina,
Lieto mi sento della bella sorte
Di correr teco della vita il corso,
Oggi l'anima mia di gioia insolita
Esulta. E qual piacer havvi più bello
Che festeggiar del nostro cor l'amica,
La consorte adorata, che ci dice:

- « L'anima mia sorella è della tua
- « Ed io tutta son tua, tuoi son gli amplessi
- « E i baci miei, le guance che tu dici
- « Più belle che non è rosa di maggio ». Dunque, perchè ristar, perchè non porgere I fior più belli a lei ch'è tutto un fiore Di dolcezza e d'amore? Benedetti

Sieno i suoi di! Viva felice e a lungo A fianco di chi nato è per amarla. Viva pel ben della sua dolce bimba! Mariuccia! Qual misteriosa scossa Per tutta l'alma a questo nome! Speme, Timor, desio, pensier soayi, sogni Pieni d'incanti, dolcezza infinita, Tutte, tutte dell'alma le potenze Si commovono avanti ad una culla, Ove già ride e scherza irrequïeta Con l'infantili man del nostro amore L'opra primiera. Di', non pensi, o Rosa, Che siam pur fortunati? Quanta, quanta Doleissima, ineffabil poesia Suona per noi nel nome di Maria! Noi fummo, o mia diletta, nell'eterna Città, cui tutto il mondo ammira e onora, Città, ch'è tutto un tempio all'arte e a Dio, Ove chiunque sente, entra tremando E del genio, che fu, l'opera cerca E adora e oblia se stesso, ove contempli La Fornarina, che fa segno a Cristo

Trasfigurato e la sublime Venere Capitolina e le Marie dolcissime Del Tiziano e del Dolce e di Mosè Il terribile aspetto. E anch'io quest'opre Vidi e adorai. Ma lieto, anzi superbo Fui nel pensier che l'opra nostra, o Rosa, È senza fin di quelle là più bella. Ah si! Felice io son perchè dovunque Io mi mova o mi volga ho sempre meco O la presenza stessa, o almen l'imago Di Rosina e Maria. Gli umani affanni Si dileguano a questa dolce idea, Idea divina infra i leggiadri errori, Che il nostro abbellan vivere terreno. Amar riamato! Qual più vaga sorte Aver può mai chi dentro un mondo vive Dove ogni cosa bella è in man d'amore? Tal è di me. Questa soave idea Ovunque e ognor mi fia compagna, ond'io, Che vivere non so se non amando, Al Ciel domanderò che l'altra vita, Ch'oltre il viaggio terren viver dovremo,

Vivere io possa di Rosina a fianco E della mia Maria. Son questi i voti, Che ti porgo, o Rosina, oggi, tua festa. Son fior gentili, che la mente mia Per te raccolse nel giardin del core, Son fior perenni, che vivranno ancora Quando, disciolta de' terreni inciampi, L'anima nostra sarà ancor più bella.



XV.

23 Aprile 1895.

Il rinnovarsi della prima aurora,
Che mirò te fra le create cose,
Io benedico, o mia diletta, ognora,
Non che il destin ch'al fianco mio ti pose.

Però che nube non s'è vista ancora Tra il nostro bel seren. Sempre festose Danzan l'ore per noi. Sempre c'infiora A piene mani Amor la via di rose.

Un vivere più dolce e più beato, Rosa, di' tu, di' tu, carezza mia, Se ad altri mai dal ciel fu preparato;

Se, perchè l'opra più compiuta sia, Anello adamantin del nostro fato, Ad altri rida, come a noi, Maria.



XVI.

30 Agosto 1895.

Ott'anni già volâr. Te vidi allora
Negli occhi azzurri e grandi e nel bel viso,
Verace apparizion di paradiso
E della vita una novella aurora.

E dopo ott'anni le mie gioie ancora
Solo ricerco nel tuo bel sorriso
E sol negli occhi tuoi, se l'occhio affiso,
Veggo quel ben che tutto m'innamora.

Cosi fia sempre. Per le vie rubelle

Non volge il cor che amor gentil rinserra.

E pria che l'ore nostre fien men belle,

Prima che tra noi sorga iniqua guerra, Tutte nel mare strideran le stelle Nel prisco caos ritornerà la terra.



XVII.

23 Aprile 1896.

Non sol perchè carco

Di fiori ritorni

Non sol perchè i giorni
Più belli si fan,

O aprile, di cuore Salute a te dico E, come ad amico, Ti stendo la man,

Bensi perchė, quando Più bello tu sei, È nata colei, Che a fianco mi sta,

E i moti più dolci Mi desta del core E tutte d'amore Le gioie mi dà. Perciò benedetto Ogn'anno a me torni Co' vaghi tuoi giòrni, O mese d'april,

Perciò il benvenuto
Pur essa t'invia
L'amabile mia
Compagna gentil.



AL LETTORE

Questo per ora, o buon lettor, seppure Ti bastò la pazienza a legger tutto. E se del cor brami addolcir le cure, Cogli tu pur d'amor sì largo frutto.

Nè avventurarti per le trame oscure, Ond'oggi onor si merca, fuggi il brutto Plauso, che viene da le mani impure D'un volgo sol ne la menzogna istrutto.

Ma cerca Amor, cercalo questo nume,
Il sol che in terra sia dal ciel venuto
A rendere gentil l'uman costume.

Ei ci consola d'ogni ben perduto, Dà baci e incanti e col suo dolce lume Guida al contento del dover compiuto.



PARTE TERZA

VARIA





I.

LA GIOVINEZZA(1)

È dolce l'aere,
Che ci percote
Con leve soffio
Le rosee gote.
I di, che passano
Carchi di fiori,
Intorno effondonci
Soavi odori.
Ovunque tremola
Caro sorriso,
Che pare raggio
Di Paradiso.

Per noi trasvolano Gioconde l'ore, Perenne gaudio Ha il giovin core,

⁽¹⁾ Messa in musica dai maestri Thermignon e Pozzi.

Finchè coll'alito Blando accarezza Le nostre guance La giovinezza E a noi del vivere In sul mattino Di vaghi petali Sparge il cammino.

È ver, lo studio
Ci par catena,
Che, ai banchi, immobili
Talor c'infrena.
Ma poi risorgono
Con più vigore
Più schietti e liberi
La mente e il core,
Quali risorgono,
Spariti i nembi,
Più puri e limpidi
Del cielo i lembi.

Viva la tenera Età gentile, Perenne imagine Del vago aprile, Cara fra placidi,
O gravi studi,
Cara fra gli agili .
Ginnici ludi,
Ove ai perigli
Della palestra
Il corpo all'inclite
Pugne s'addestra!

Onde se cupido
Qualche straniero
Fra noi di scendere
Cova il pensiero,
Al par del fulmine
L'Italo suolo
Ratti a difendere
Corriamo a volo,
Si ch'egli sappia
Che ancor qui brilla
Del bimbo ligure
L'alma scintilla.

Ma finchè il calice Pien di dolcezza Ci porge prodiga La giovinezza, Finchè fra gli aurei Don della pace La bella Italia Tranquilla giace, Inni di gioia, Inni d'amore Soltanto erompano Dal nostro core.



II.

LA SIGNORINA P***

ad un'amica della sua defunta madre.

Accetta questi fior. Vengon dall'urna Che di mia madre il sacro fral ricetta. Nè la rugiada sol li fece adulti. Ma più il mio pianto e di mia man la pia Opra, che molce al mesto cor l'affanno. Poiche dal di che vedovato il mio Ostel rimase di colei, che prima A vivere m'apprese e di dolcezza Ineffabil m'asperse i primi affetti, Che me medesma nel partir mi parve Seco portasse per quel mesto viaggio, Onde giammai non torna il viandante, Da quel di tosto che tornò la mente A più chiaro pensier, piacevol cosa Io più non vidi, nè in fiorita piaggia, Nè in gaio aspetto di mortal cortese. Nè del ciel ne' crepuscoli dorati.

^{7 -} GUIDAZIO, Versi.

Ma sol mi piacque di mia madre l'urna Interrogar, di quelle meste aurette Il susurro cercar e la carezza, Alimentarvi col mio pianto stesso D'erbe e di fiori una gentil famiglia. E questi fiori, che a te mando, o donna, Che tanto amasti lei, ch'io piango ed amo E amerò fino all'ultimo sospiro, Son di quella famiglia, sacri oggetti, La cui presenza meno acerba fanno La rimembranza del perduto bene. E tu li accetta, chè perenne in core Gratitudin mi fia per chi nel pianto Meco esser volle e nell'amor compagna.



Ш.

Per la morte di S. A. R.

IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA

I miei Alunni di Terza Elementare.

Spargiam noi pure vïole e pianto, Chè non son questi giorni di festa, Cessò il tripudio, vien meno il canto, Ogn'alma bella s'è fatta mesta E piange il prence, che cruda sorte Spinse fra i tetri regni di morte.

Egli era prode, gentile e pio,
Egli di regi augusta prole,
E avrebbe detto pel bene addio
Perfino ai dolci raggi del sole,
Sì che più caro del regio onore
Gli fu il sorriso d'un mesto core.

Oh vera gloria! Finchè fia santo Il sangue sparso pel patrio suolo, Finchè fia bello tergere il pianto A chi par nato soltanto al duolo, Tu, degno prence, il fiore avrai Della memoria, che non muor mai. E noi, noi pure, cui, bimbi ancora, Si bella arride la primavera, Noi pur nel lutto, che tutti accora, Alziam la nostra mesta preghiera, E sulla tomba del generoso Preghiam noi pure pace e riposo.



IV. .

IL CANTO DEI FANCIULLI

Nella vita non v'è fiore
Pari a quel, che cogliam ora,
Che dai raggi dell'aurora
Beve il suo vitale umor.

Dell'età primiera è il fiore, Che sul nostro calle spunta, Mentre ancora non è giunta Nota alcuna di dolor.

Il soave suo profumo
Da noi lungi tien gli affanni,
Nè si libra sopra i vanni
D'un instabil venticel.

Ed allora è più gradito,
Anzi par di paradiso,
Quando aleggia intorno al viso
D'innocente garzoncel.



V.

ALLA SACRA MAESTA DI MARGHERITA DI SAVOIA

sotto la cui protezione venne istituito il Collegio per le Figlie orfane de' Maestri Elementari I MIEI ALUNNI

Di Savoia sul soglio glorioso
Un' angelica donna oggi siede,
Che sue gioie a la pompa non chiede,
Nè ai sorrisi di vano piacer.

Ma, raggiante celeste pietade,
Dell'oppresso al destin s'affratella.
L'infelice la dice sorella
E le affida ogni mesto pensier.

E tu, bimba, che sola nel mondo Senza baci materni t'aggiri E nell'alma dolente sospiri Una voce, che parli d'amor,

Deh! t'allegra! Al tuo mesto tugurio Volse il guardo la bella regina E con opra, che pare divina, Ti ritorna la speme nel cor. Oh Dio salvi l'angelica donna, Che, dimentica il regio splendore, Nelle prove pietose del'core Trova fonte a ineffabil gioir!

Dio la salvi! Noi pur l'imploriamo, Noi dei bimbi la tenera schiera, E ai sospir dell'ingenua preghiera Compia il ciel dell'Augusta i desir!



VI.

LA NOTTE DEL 24-25 DICEMBRE

Certo perchè di pace è sitibondo E vuol che pêra ogni ragion di guerra, Sempre più lieto ti festeggia il mondo, O Divino Natal! — Vieni e disserra

I tesor tutti d'un amor profondo E al pellegrin, che qui vaneggia ed erra Fra le ritorte d'un affetto immondo, Fa che più cara ognor rida la terra.

Fa che l'invidia sen ritorni all'empio Loco, ond'usci con la dantesca lupa E col leon, che ancor di noi fa scempio

E manda invece, quale bella aurora, Che all'orror sègue d'una notte cupa, La tua virtù, ch'esalta ed innamora.



VII.

A LA TOMBA DI CAMILLO CAVOUR

I MIEI ALUNNI

Davanti a l'avello, che il cener rinserra, Del Grande, che libera fè l'itala terra E a un volgo disperso diè nome e splendor, Da l'Alpi a la sicula azzurra marina, Ogn'alma bennata devota s'inchina, Porgendo l'omaggio di carmi e di fior.

Chè un di sul ridente italico suolo
Di Vandali immenso piombava uno stuolo
Che in lutto travolse le cento città,
E il divo sorriso dei campi e del cielo
Di dietro nascose a funcbre velo
Per ordine lungo di barbare età.

Allor quest'Italia si cara e si bella
Dell'altre nazioni sol parve l'ancella,
Dannata a servire, dannata a plorar.
E il dolce dei vati antiquo concento
Mutossi in lugubre di guerra lamento
A mezzo strozzato dal vandalo acciar.

E, quale colomba dal falco rapita,
Del ciel, delle genti chiedeva l'aita
La terra, che angusta ai figli già fu.
Ma invano! chè ognora più dure catene
Toglieanle il sorriso perfin della spene
Che ancor si destasse l'antica virtù.

Quand'ecco che sorge in riva a la Dora Un Grande, che al fato d'Italia s'accora E giura finito il lungo servir; E popoli e prenci nell'aspre tenzoni Sospinge a provarsi quai fieri leoni, Che l'orde straniere fan tosto fuggir.

E, quando sul Tebro l'Italia ridesta
Dell'elmo di Scipio si cinse la testa,
All'urna di Sàntena rivolse il pensier;
E l'umile ancella tornata regina
Nel Pàntheon glorioso, che il ciel gli destina,
Ineise: A Cavour, mio figlio primier.

O Italia! I tuoi figli a Santena invia, A l'urna, ove parla gentil poesia, Che più generosi e arditi li fa. E pensa orgogliosa al fato tuo bello Che desti i parenti, la culla e l'avello Al Grande, il cui nome eterno sarà. E noi, che la cara vitale scintilla
Sortimmo ove i bimbi si chiaman Balilla
E san per la patria già l'arme brandir,
Fanciulli d'Italia, noi pur riverenti
A l'urna inchiniamci di chi ci ha redenti,
Gli auspiej traendo di lieto avvenir.



VIII.

DOPO IL "COLPO DI STATO,, DEL CARRERA

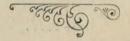
recitato da fanciulli in una festa di famiglia.

RINGRAZIAMENTO

detto da Gianni Valenzi agli spettatori.

Or che del dramma siamo a la fine Grazie, o signori e signorine. Che gentilmente veniste qui Affinché fosse più bello il dì, E ci provaste con battimani Che i nostri sforzi non furon vani. Solo che detta fu qualche cosa, Nella commedia, poco graziosa. La mia compagna, un po' monella, In sul principio l'ha detta bella, Quando v'ha detto: Gli uomini tutti Son senza cuore, cattivi e brutti E se non sentono: « Dirlin, dirlin » Ad una donna non van vicin. È uno sproposito rotondo e grosso. To, che son uomo, dire lo posso. Le donne, invece, non son sincere,

Che sempre agli uomini la danno a bere, Ed oggi stesso ve l'han provato Con questo colpo ben preparato. Ma... perchè mamma m'ha detto: Un gioco Deve, se bello, durare poco, E dire al vago sesso gentile Brutte parole è cosa vile. Cosi non voglio dir altre cose Contro persone così graziose. Anzi vi chiedo scusa e perdono. Se osai parlare in questo tono. Ma fu per ridere e nulla più. E voi, ridendo, mandate giù Checchè quest'oggi udito avete, Voi, che garbati cotanto siete. E se il venire in questo loco Sembra non siavi piacinto poco Vi dirò lieto alla mia volta: Arrivederci un'altra volta!



INDICE

PARTE PRIMA.	
I Prefazione	PAG. 7
II > '	
III Ad Aristarco	
TV —	. 10
V Nuovi albori	> 11
VI Ricordi	* 14
PARTE SECONDA A Rosina.	
I. — Promessi.	
1. — 1887	PAG. 25
II. — 21 Aprile 1889	
III. — 30 Agosto 1889	
1V. — 23 Aprile 1890	32
V. — 30 Agosto 1890	* 34
VI. — 23 Aprile 1891	» 39
VII. — 30 Agosto 1891	· 44
VIII. — 23 Aprile 1892	» 5(
IX Per l'onomastico dell'amica di Rosina .	» 50
X Per le nozze della stessa	» 61
II. — Sposi.	
XI. — 23 Aprile 1893	PAG. 71
XII. — 30 Agosto 1893	> 74
XIII 23 Aprile 1894	> 78

XIV. — 30 Agosto 1894	. 82
XIV. — 30 Agosto 1001	86
XV. — 23 Aprile 1895	87
XVI. — 30 Agosto 1895	88
VII 23 Aprile 1896	90
I Lettore	90
PARTE TERZA Varia.	
I. — La giovinezza	. 93
II. — La signorina P. ad un'amica della sua	
defunta madre	97
III. — Per la morte di S. A. R. il Principe Amedeo	
di Savoia, i miei alunni di 3' elementare	99
di Savoia, i miei alumin di 5 elementato	101
IV. — Il canto dei fanciulli	101
V Alla Sacra Maestà di Margherita di Savoia	
sotto la cui protezione venne istituito	
il collegio per le figlie orfane de' maestri	200
elementari, i miei alunni	102
VI La notte del 24-25 dicembre	104
VII A la tomba di Camillo Cavour, i miei alunni »	105
VIII Dopo il « Colpo di Stato » del Carrera, re-	
citato da fanciulli in una festa di fa-	
miglia, ringraziamento detto da Gianni	
Valenzi agli spettatori	108
Agrenar agar aberrators	

